

<https://jacobinlat.com/>
12.04.26

Il Marx tardo e le lotte del presente

Ramiro Parodi intervista Kevin B. Anderson

Kevin B. Anderson lavora da decenni all'opera del Marx tardo: i quaderni etnologici, le note sull'Irlanda, la Russia e l'India. In questa conversazione, lo s sociologo della UC Santa Barbara sostiene che quel Marx sconosciuto —multilineare, attento all'oppressione razziale e di genere— sia più urgente che mai per pensare alle forme attuali della lotta politica.

è professore distinto di sociologia all'Università della California a Santa Barbara. Ha ricoperto incarichi onorifici nei dipartimenti di studi femministi e scienze politiche ed è autore di diverse opere, tra cui *Lenin, Hegel e il marxismo occidentale* (1995), *Foucault e la Rivoluzione Iraniana* (2005) e *Marx ai margini* (2010). Ha anche editato vari volumi, come *Rosa Luxemburg Reader* (2004) e *Dunayevskaya- Marcuse-Fromm Correspondence* (2012). Scrive regolarmente per *New Politics*, *The International Marxist- Humanist* e *Jacobin* sul marxismo e la politica internazionale, nonché sui movimenti radicali in Africa, Europa e Medio Oriente.

La prossima settimana visiterà Buenos Aires, dove parteciperà a due attività. Martedì 14 aprile alle 18:00 nella Sala Dubrovsky del Centro Culturale della Cooperazione (Avenida Corrientes 1453) presenterà il suo libro

Marx ai margini. Mercoledì 15 visiterà l'Istituto di Ricerche Gino Germani, dove terrà una conferenza intitolata «Marx at the Margins: Exiting Eurocentrism, Entering Global Revolution» (alle 10:00 nell'aula 1 dell'Istituto, in Uriburu 950 6° piano). Approfittando della sua visita, Ramiro Parodi ha parlato con lui per la rivista Jacobin riguardo al suo libro, sui significati del pensare Marx «ai margini» e sui compiti che si presentano per le nuove generazioni di marxisti del XXI secolo.

RP

Nel 1988, Enrique Dussel pubblicò *Verso un Marx sconosciuto*, un testo che analizzava i manoscritti del 1861-63, che furono pubblicati solo nel 1976. Come definiresti il «Marx tardo»? Cosa significa «tardo» in questo caso, la biografia o i testi la cui scoperta e studio sono «arrivati tardi»?

KA

Si diceva, circa 30 o 40 anni fa, che si trattava dell'ultimo decennio di Marx. Ma ora credo che la maggior parte delle persone lo estenda un po' più indietro, fino a dopo il 1867. Cioè, dalla pubblicazione in tedesco del primo volume de *Il Capitale* fino alla sua morte. E, naturalmente, non scrive nulla nel suo ultimo anno perché muore nel marzo del 1883. Quindi i suoi ultimi scritti sono del 1881 o 1882.

RP

Mentre leggevo *Marx ai margini* non potevo evitare di ricordare i concetti di Althusser di «lettura sintomatica» e «teoria finita» riguardo all'opera di Marx.

Il «Marx tardo» implica un tipo di lettura o è piuttosto un archivio? KA Beh, lo sai, è curioso quello che succede con Althusser, perché lui stesso ha attraversato diversi periodi. All'inizio dice che il vero Marx inizia con L'ideologia tedesca e il Manifesto comunista, ma poi, gradualmente, cambia opinione. E lo menziono rapidamente perché lui dice che Marx abbandona completamente Hegel solo con le note su Wagner, che credo siano del 1881 o 1882. Quindi Foucault ha ragione nel dire che Marx si sbaglia perché era un umanista, per questo non dovremmo essere marxisti! Ma sì, più concretamente, riguardo al Marx tardo di cui parlano la maggior parte degli studiosi, c'è sempre stata la tendenza a dire che si tratta di una sorta di rottura, una sorta di riorientamento radicale. E poi c'è la tendenza di alcuni che semplicemente dicono: «Beh, Marx ha continuato a fare cose interessanti, è sempre stato creativo; non dovremmo rinchiudere Marx nei dogmi stalinisti o in altri materialismi meccanici». Certamente questo è vero, ma penso che possiamo parlare del «giovane Marx», del «Marx maturo» o intermedio, e del «Marx tardo». Credo che ci sia continuità e discontinuità. Non credo ci sia alcuna rottura. Non abbandona il proletariato. Menziona anche il Manifesto comunista e scrive una prefazione nel 1882.

RP In diversi passaggi di Marx nei margini appaiono citazioni di lettere di Marx. Lì emerge una sorta di «dietro le

quinte», con affermazioni improvvise, politiche e chiare

come «India is now our best ally». Che relazione stabilisci tra vita e opera?

KA

Ovviamente sono molto interconnesse, perché Marx non faceva mai ricerca pura. Voleva generare un impatto nel mondo intellettuale. Voleva che John Stuart Mill leggesse il suo libro. Era obbligato a rispondere, ma ciò non è accaduto. Ma il suo pubblico principale è sempre stato il proletariato e il movimento socialista. Per loro scriveva davvero.

E hay aree dove solo attraverso la biografia si può capire la maggior parte di ciò che sta facendo, perché su Polonia lui non scrisse mai molto. Era quasi come una comprensione tacita di tutti che, ovviamente, sosteniamo la Polonia, ovviamente sosteniamo la Russia. Era la Russia quella che era il potere realmente reazionario in quel periodo. Quindi gli scritti reali di Marx sulla Polonia non sono tanti, eppure è un tema estremamente importante per lui, come si può vedere in alcune delle lettere.

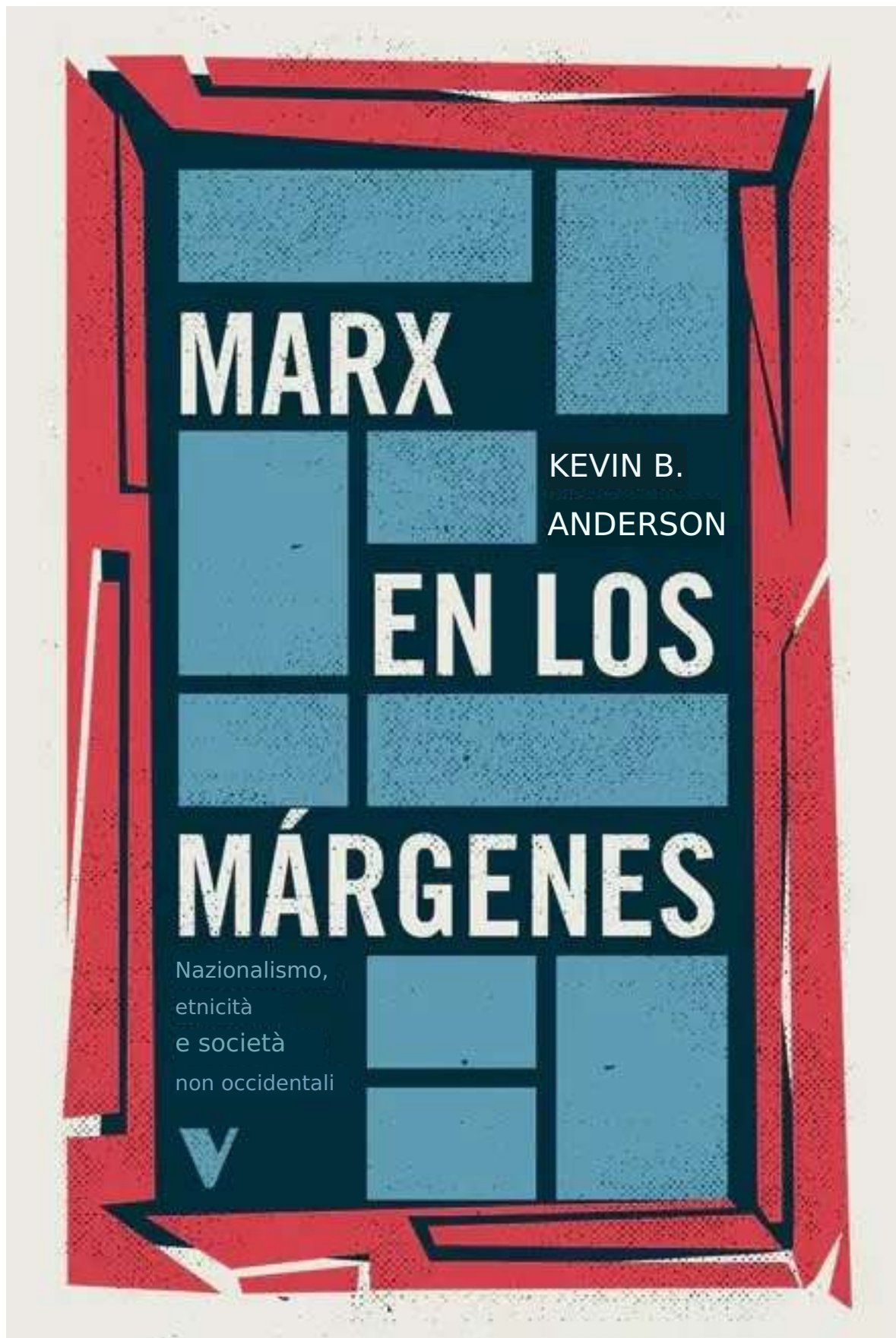
Così in alcune aree è così. E non dimenticare un'altra cosa: testualmente, molte delle fonti che abbiamo sul pensiero di Marx —ed è qualcosa di davvero profondo— sono lettere, lettere a Engels. Proprio quando comincia il periodo del Marx tardivo, se accettiamo la nostra definizione, è quando quelle lettere praticamente scompaiono, perché Engels si trasferì a Londra nel 1869. Si ritira dopo vent'anni dal suo incarico negli affari e diventa un attivista socialista a tempo pieno. Così si vedono ogni giorno, e per questo non abbiamo registrazione di quelle conversazioni.

RP

Se dovessi ricostruire l'immaginazione di Marx ed Engels dopo il 1848, cosa diresti che stavano pensando? Il libro sembra suggerire che, nonostante la sconfitta, i teorici si siano lanciati alla ricerca di rivoluzioni. È davvero così? Che significato ha il 1848 nell'opera di Marx? KA Loro vedono una tremenda sconfitta della rivoluzione del 1848. Se è questo che intendi, è chiaro. Ed è parte della ragione per cui Marx scrive Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte. Lo pubblica all'inizio del 1852, subito dopo il colpo di stato di Bonaparte in Francia, ed è come acqua gelida che cade sulle rivoluzioni europee. Quindi è una grande sconfitta. Passano gran parte della loro vita ad analizzarla. Ma ce n'è un'altra, e poi, naturalmente, la Comune di Parigi. Ogni marxista nel mondo conosce la Comune di Parigi. Questa è la seconda rivoluzione in cui sono coinvolti, soprattutto Marx. Di nuovo, una grande sconfitta, in ultima analisi. Ma ciò che la gente non riconosce abbastanza è che la Guerra Civile negli Stati Uniti e l'abbattimento della schiavitù furono anch'essi considerati da Marx ed Engels come una rivoluzione. Una rivoluzione non solo politica ma anche economica, perché nel sud degli Stati Uniti — che era la parte più ricca del paese — la proprietà in esseri umani, la proprietà schiavista, valeva più di tutta la terra. E negli Stati Uniti gli schiavi furono liberati senza alcun risarcimento agli ex proprietari. In Gran Bretagna, ad esempio, fino a ben oltre il XX secolo quegli ex proprietari ricevevano ancora risarcimenti. Gli haitiani, per esempio, furono costretti a pagare risarcimenti ai francesi. Negli Stati Uniti non ci fu risarcimento, quindi fu una delle più grandi

espropriazioni di proprietà privata della storia. Fu una

Victoria parziale, non completa, ovviamente, perché gli antichi schiavi hanno ottenuto la libertà politica, diritti di voto per un po', ma non hanno ottenuto la terra. Marx si riferisce a questo nella prefazione del 1867 de Il capitale. Dice che la questione della terra e della proprietà sta entrando nell'agenda dall'altro lato dell'oceano, e che questo è un sintomo dei nostri tempi. Quindi quel processo fu molto importante per loro, tanto quanto la rivoluzione del 1848. Furono due grandi rivoluzioni che sperimentarono. E, naturalmente, si riferivano sempre al 1789 e ai giacobini, e così via, nel periodo della Rivoluzione Francese.



RP Una critica classica alla teoria di Marx è che sia «eurocentrica». Mi interessa cercare di pensare cosa sia

universale in Marx una volta che accettiamo l'impatto dei margini. Come definiresti un «margine»? È il margine teorico o politico? I margini sono prodotti dallo stesso capitale, cioè sono «esteriorità immanenti», per usare il concetto di Rebecca Carson?

KA Inghilterra e Francia sono i due paesi capitalisti classici per Marx e anche per Engels. L'Inghilterra per il tipo classico di rivoluzione industriale, di accumulazione primitiva di capitale che espelle i contadini, le fabbriche che iniziano a formarsi nelle città, la crescita del proletariato. La Francia, per la crescita dello Stato moderno centralizzato e burocratico, pienamente sviluppato sotto il primo Bonaparte. Quindi questi sono i due modelli. Tutto il resto è marginale in qualche misura.

Anche se gli Stati Uniti difficilmente possono essere considerati un paese sottosviluppato o meno sviluppato nel 1860 o 1870, rimangono comunque «ai margini» perché non hanno un'aristocrazia. La schiavitù non si trova alla periferia, ma al centro della repubblica. E poi, ovviamente, è ancora più evidente che luoghi come Irlanda, Russia o India sono fuori da qualsiasi tipo di sviluppo capitalistico in un

senso pieno. Voglio dire, possiamo parlare di sussunzione formale sotto il

capitale (inizia a esserci qualcosa di simile, o anche meno di quello, ma qualcosa in quella direzione). Ma certamente non c'è una reale sussunzione del lavoro sotto il capitale in nessuna di queste società che sto chiamando marginali, come l'India, la Russia o l'Irlanda in quel periodo. Sono società agrarie. Gli Stati Uniti non sono agrari nello stesso senso perché hanno piccoli proprietari terrieri. Ma, comunque, tutte queste sono società agrarie in qualche misura. Lui

non scrive molto sull'America Latina alla fine della sua vita, ma c'è una parte significativa. Sono sicuro che conosci le note su Kovalevsky.

RP

Álvaro García Linera, ex vicepresidente della Bolivia, ha scritto alcuni lavori all'inizio degli anni Novanta sull'opera di Kovalevsky e su come contribuisce a pensare quella che chiami una teoria multilineare in Marx. Diresti che la teoria «multilineare» è una teoria del tempo storico? In molti passaggi dei Quaderni Etnologici si può vedere Marx annotare l'esistenza viva del «comunismo». Come dovremmo intendere queste affermazioni? Marx è considerato un pensatore del progresso: come conciliare ciò con l'idea di progresso in Marx se il comunismo già

esisteva ai margini del mondo?

KA

Credo che lui sia consapevole molto presto, certamente all'inizio degli anni 1850, che i villaggi in India hanno proprietà comune e organizzazione sociale comunitaria. È solo che in quel momento, seguendo molti pensatori liberali, pensa che ciò sia arretratezza. Che quella sia la fonte dell'arretratezza e della mancanza di sviluppo. Lo credeva davvero. Quindi non cambia completamente la sua valutazione empirica, ma cambia la sua interpretazione. Questo si può vedere nei Grundrisse, con quella posizione del

«dispotismo asiatico». In una certa misura sosteneva il colonialismo britannico in India. Sostenevano sicuramente la guerra di Crimea contro

la Russia. La Russia era un potere reazionario ai suoi occhi. Empiricamente, interveniva come il potere controrivoluzionario più grande e significativo in Europa. Ma era anche un paese che non ebbe rivoluzione nel 1848, e

Marx e Engels pensavano che ciò fosse dovuto in parte a possedere questa proprietà comune, che dava più controllo e frenava il progresso sociale. Così iniziano a cambiare con i Grundrisse. Troviamo la frase «despotico o democratico» nei modi di produzione asiatici. E poi, naturalmente, nel Marx tardo abbiamo questa idea di uno sviluppo comunista che potrebbe essere simile o quantomeno legato al comunismo moderno. Così la sua posizione cambia: da un nemico che provoca ritardo a un

alleato. Sono d'accordo con ciò che dici: la sua idea di comunismo sta cambiando costantemente, perché già nel 1875 la ridefinisce. Nel 1875 è la prima volta che parla di due fasi del comunismo. Prima era un'idea più generale. Quindi, dopo la Comune di Parigi, sta costantemente rivivendo questa idea di comunismo. E credo

che chiaramente inizia a farlo in questi Quaderni Etnologici in un senso ampio.

Riguardo alla multilinealità, ci sono due aspetti da considerare. In primo luogo, storico: questo modello di primitivo-schiavista-feudale-burgese. La gente spesso cercava di inquadrare — e lo fa ancora — l'India o la Cina nel feudalesimo precoloniale. Marx rompe con questo. Lo fa chiaramente nelle note su Kovalevsky sull'India intorno al 1879. In secondo luogo c'è l'aspetto politico-revoluzionario, i molteplici percorsi verso la rivoluzione. Ossia, il dibattito su se sia possibile avere una rivoluzione basata sulle organizzazioni comunali che troviamo nelle comunità indigene, o forse in Irlanda, dove ancora rimangono lati di ciò.

In certi momenti Marx dice che quando migrano nelle città trattengono qualcosa di questo. Perché i nostri apologeti liberali non possono averlo in entrambi i modi.

In Turchia si attribuisce al fondamentalismo, al regime conservatore, un po' fondamentalista. Si attribuisce a tutte queste persone rurali che si trasferiscono a Istanbul. Ma Istanbul solitamente era migliore prima che tutti questi contadini arrivassero con la loro religione dogmatica, ecc. Bene, se questo è vero, allora quando i contadini si trasferiscono nelle grandi città in Sudafrica o Detroit, Michigan —francamente, quando i lavoratori neri ci vanno— portano con sé alcune delle pratiche comuni, della condivisione, delle pratiche e idee comuniste indigene. E diventano parti militanti della classe lavoratrice e anche di queste comunità urbane in un senso ampio.

RP

Questo mi ricorda molto il lavoro di García Linera, perché lui ha questa discussione con i sindacati di fine anni '80 e inizio anni '90, che si riferivano a loro stessi come marxisti anche se avevano questa forma classica e teleologica di pensare. Ma in Bolivia, la differenza era che quella forma ortodossa di pensare al lavoro, alla rivoluzione e alla politica faceva sì che discriminavano i popoli indigeni, perché vedevano le organizzazioni indigene come non appartenenti al dissenso principale. Al tempo stesso, ciò che Linera vedeva era che queste organizzazioni, queste organizzazioni razzializzate, avevano un potere politico molto forte perché sapevano come fare politica. Quindi cercava di illuminare i sindacati dicendo loro: «La Bolivia richiede un'unità, una coalizione, un'alleanza con queste organizzazioni indigene perché esse già stanno praticando il comunismo in modi indiretti».

KA

Una volta che hai una comunità, allora ci sono sempre donne e bambini oltre agli uomini. Quando inizi a parlare di operai di fabbrica, a volte diventa un ambiente completamente maschile. E penso che nel XX secolo i socialisti e i marxisti siano andati troppo nella direzione dell'operaio industriale. Bisogna pensare alla Comune di Parigi. Non sono operai industriali. Sono lavoratori artigiani. Questa è la città di Parigi. Nel 1905 in Russia e nel 1917, questi sono i soviet. Queste sono gigantesche imprese capitaliste con migliaia di lavoratori. Marx non ha vissuto in quella fabbrica. Le grandi fabbriche della sua epoca avevano alcune centinaia di persone. Stava prevedendo la direzione delle cose. Penso che avesse ragione. Ma questo tipo di operaismo, che lui critica nella Critica del Programma di Gotha, questa idea che tutte le altre classi sociali al di fuori della classe operaia siano una massa reazionaria. Perché se usassimo il marxismo classico per analizzare lo sciopero generale che è avvenuto a Minneapolis a gennaio contro l'agenda reazionaria di Trump, lì c'era la classe operaia classica. Voglio dire, i sindacati erano lì, ma c'era anche la piccola borghesia; molti di questi settori più piccoli sono immigrati in città. Allora, cosa sono? Che categoria occupano? Oppure, sai, le persone che guidano Lyft, i lavoratori delle piattaforme e così via... sì, sono lavoratori, è una finzione che siano autonomi. Ma è un tipo diverso di rapporto con i mezzi di produzione. Penso che, in un certo senso, Minneapolis assomigli di più alla

Comune di Parigi o al 1918 in Germania. Quindi penso che Marx stesso sia sempre stato molto flessibile su queste cose. Una cosa è dire dove si trova il valore; un'altra cosa è dire chi

è opprimuto e quali sono le forze della rivoluzione e dell'opposizione. Sono due domande separate.

RP

Non posso evitare di chiedere dei retroscena della tua ricerca, ma più specificamente per le assenze latinoamericane. All'inizio di Marx ai margini citi José Carlos Mariátegui, ma poi non ho trovato riferimenti a José María Aricó, che nel 1980 lavorò anche partendo dai «casi» di Marx, come l'irlandese, il russo o il polacco.

Più recentemente, Álvaro García Linera si è anche riferito ai Quaderni Etnologici, agli scritti sulla Russia e al taccuino di Kovalevsky. Questi sono solo due autori all'interno di una tradizione ricca e ampia che ha pensato da e sui margini in Marx. Sei familiare con questa bibliografia? Pensi che possa apportare qualcosa?

KA

Sfortunatamente non leggo lo spagnolo. Ho sempre letto francese e tedesco come le mie due lingue. Quindi ho dovuto limitarmi. García Linera sta appena venendo tradotto ora. È una selezione dei suoi scritti che potrebbe uscire sulla rivista *Historical Materialism*. Ho visto questo prima di un secondo libro su questo tema, perché ho pubblicato un altro libro l'anno scorso. Quindi lo menziono un po', ma non è qualcosa con cui non ho avuto un grande dialogo.

La mia orientazione empirica —perché scrivo di politica global — è più incentrata sul Medio Oriente e sull'Europa Occidentale. Ho molti articoli sulla guerra iraniana, ecc. Quindi suppongo che, altrimenti, sia semplicemente la natura del lavoro che ho fatto negli anni. Sono cauto perché non sono davvero uno specialista dell'America Latina

moderna, mentre che in Medio Oriente o anche in India e in Cina mi sento più a mio agio a scrivere sulle storie di quelle società.

Penso che sarà un elemento interessante per continuare il dialogo, perché credo che stiamo vedendo che il Marx giovane e il Marx tardivo... abbiamo il libro di Saito, poi il libro di Marcello Musto, una breve biografia del Marx tardivo, e poi i miei due libri. Quindi è molto difficile ignorare il Marx tardivo ora, almeno in inglese e in diversi altri lingue. Penso che questo sia solo l'inizio di un grande progetto di ricerca.

E se mi permetti aggiungere qualcosa, credo che sia sfortunato criticare Engels... possiamo criticarlo, e io lo faccio, ma Engels aveva ragione nel notare che i Quaderni Ethnologici e quanto fossero importanti le note di Morgan, per lo più affrontavano la questione del genere. Tuttavia, questa discussione sul Marx tardivo non sta andando abbastanza verso il genere. Ci sono alcune accademiche femministe molto brave: Melda Yaman in Turchia e Emanuela Conversano in Italia. Emanuela è stata parte della edizione del MEGA (che ora è disponibile online, come probabilmente sai). Quindi ci sono state alcune accademiche femministe coinvolte con i Quaderni Ethnologici, così come anche la mia studentessa, Heather Brown, e prima, la mia mentore, Raya Dunayevskaya. Ma quel focus sull'aspetto di genere è rimasto un po' ai margini nella discussione recente. E credo che dobbiamo incorporarlo in modo molto prominente in uno qualsiasi di questi dibattiti in corso.

RP

Questo è molto correlato a ciò che dicevi prima. Cosa diresti che dovrebbero fare oggi le nuove generazioni di marxisti? Quali concetti sembrano più potenti per

orientare il pensiero politico? Il comune o la comunità fanno parte di essi? Vale la pena rivedere la nozione di imperialismo? Come dovremmo ripensare la teoria del lavoro e la plusvalenza nel contesto di un mercato in via di «piattaformizzazione»?

KA

Penso che il punto di partenza debba essere sempre il metodo dialettico. Questo è ciò che Marx usa per tutta la sua vita. Ed è ciò che i migliori marxisti hanno fatto da allora. Quindi in diversi momenti —e oggi è uno di questi—, quando il mondo sta cambiando così tanto, anche rispetto al capitalismo neoliberale, really dobbiamo approfondire per capire la natura del capitalismo contemporaneo e nominarlo. E sì, credo che ci sia una tendenza... parlo dagli Stati Uniti: se dico ai miei colleghi, accademici di sinistra o persino attivisti, che sto studiando Mariátegui, dicono: «Oh, wow, è davvero interessante. I zapatisti, le comunità indigene dell'America». Ma se dico che sto studiando il carattere mutevole della classe lavoratrice in Germania, Italia e Gran Bretagna e le confronto, mi dicono «quanto è interessante questo?» Ma credo che davvero dobbiamo fare entrambe le cose. Un punto dove il colonialismo e l'indigeno influenzano è che tutti questi paesi del Nord globale hanno una enorme immigrazione. L'Algeria ha tutti questi rifugiati siriani adesso. Sono persone fuggite da una guerra civile. Molti di loro erano rivoluzionari in un certo senso, e hanno dovuto lasciare il loro paese. La stessa cosa con la comunità turca. E ovviamente, la cosiddetta comunità latina negli Stati Uniti. Francamente, una delle ragioni per cui vogliono espellerli è perché hanno una storia e un potenziale radicale.

Prima che la migrazione latina crescesse, la California non era lo stato che è oggi. Voglio dire, ci ha dato le Pantere Nere e César Chávez —e possiamo parlare dei loro problemi—, ma ci ha dato anche Richard Nixon e Ronald Reagan. Entrambi erano figure molto popolari in California. Oggi una persona così non avrebbe alcuna possibilità di essere eletta. E questo è dovuto in gran parte al cambiamento demografico: persone che arrivano dal Messico e non solo dal Messico, ma anche da molti altri luoghi dove nella loro storia hanno già la comunità, il sindacalismo, forse anche una certa ricettività verso idee socialiste. E questo è un grande arricchimento per il Nord globale. Ovviamente l'immigrazione crea tensioni, permette a partiti e gruppi di destra di mobilitarsi contro l'immigrazione, ma non dobbiamo dimenticare quest'altro aspetto.

Credo che abbiamo vissuto la più grande crisi economica nella storia del capitalismo, eccetto il 1929. E qual è la causa di ciò? Qual è la possibilità che accada di nuovo? Direi che è molto alta. Tutta l'illusione keynesiana, se vogliamo, che il capitale potesse essere controllato... Voglio dire, perché anche i neoliberisti erano keynesiani in un certo senso, perché pensavano che, se i banchieri avessero fatto certe cose —prestare denaro, aumentare i tassi d'interesse, non prestare—, avrebbero potuto controllare il capitalismo. E si è scoperto che non era vero. Potremmo dire, quindi, che sono stati errori commessi dai neoliberisti. Molte persone pensano che i keynesiani torneranno. Io non lo credo. Credo —e dobbiamo discutere di questo— che la crisi del 2008 sia una crisi sistemica del capitalismo, radicata in cose come la caduta del tasso di profitto.

Il terzo tema è legato a ciò che dicevo prima sull'immigrazione. Le classi lavoratrici non sono — non sono mai state — omogenee, e oggi lo sono ancora meno.

Quindi parlare di classe deve significare parlare di genere ed etnicità. Questo è vero ovunque nel mondo. Anche in Cina ci sono gruppi etnici e c'è oppressione etnica. Perché questi leader —sai, dove il governo sta reprimendo, nell'ovest della Cina, con la loro «rieducazione»— li guidano nelle fabbriche nella parte settentrionale della Cina, e diventano parte della classe operaia lì, e vengono trattati terribilmente. Potremmo dire che divide la classe operaia, ma ciò che divide la classe operaia in quel modo di solito crea... la parte dominante della classe operaia si separa da quella che potresti chiamare la propria coscienza di classe autentica per queste ragioni. Ma ciò significa anche che c'è un gruppo doppiamente oppresso, che ha una coscienza rivoluzionaria più acuta.

E tutto richiama ciò che Marx stesso scriveva sugli irlandesi in Gran Bretagna. I sindacati britannici tipici nell'epoca di Marx dicevano cose come «gli irlandesi hanno salari più bassi, non vengono alle riunioni, bevono troppo, sono indisciplinati», tutte quelle cose. Ma in realtà erano la parte militante e rivoluzionaria della classe operaia. Quindi questa è una battaglia che deve essere costantemente combattuta e rilanciata. So che non è limitata al Nord globale, perché ho notato che in Cile stanno utilizzando il tema dell'immigrazione per combattere Kast, un tipo davvero reazionario.

RP Hai avuto l'opportunità di esaminare i Quaderni Etnologici inediti? Cosa resta da analizzare nell'archivio MEGA?

KA

Il MEGA 427 è stato pubblicato nell'estate del 2024, quindi ora è online. Ma, naturalmente, è principalmente in tedesco. Quindi sì, ci sono alcuni aspetti nuovi. Pensiamo di pubblicare una serie inizialmente intitolata Il Marx sconosciuto, nuovamente L'ultimo Marx sconosciuto. Perché, come sai —non so se in spagnolo è tutto tradotto—, ma in inglese le edizioni che abbiamo dei Diari Etnologici sono solo un quarto in tedesco e tre quarti in inglese. Quindi quello che stiamo facendo —con una squadra di cui faccio parte— è pubblicare un'edizione completamente in inglese.

E sì, ci sono cose che la gente non conosce molto bene, come le note su Roma di cinque autori, credo. Storia sociale: sta osservando la schiavitù, sta osservando società agili. Ci sono anche note su Java —ciò che oggi è l'Indonesia— che sono abbastanza sostanziali. Poi ci sono le note su Kovalevsky, che coprono l'India, l'Algeria e principalmente il Sud America, gli Incas e il colonialismo. È lì.

Dopodiché ci sono i Diari Etnologici propriamente detti, che sono principalmente note su Morgan, ma anche su altri tre antropologi. Quindi se vuoi pensare a quale paese, probabilmente ci sono 100.000 parole di note sull'India. È quella che riceve la maggiore attenzione. Ma, naturalmente, quello che abbiamo fatto —e dubito che l'edizione spagnola l'abbia fatto— è avere una squadra di ricercatori che lavora su questo da venticinque anni, facendo il lavoro iniziale. Per esempio, il libro di Kovalevsky era in russo. Quindi siamo andati —non io, perché non conosco il russo, ma abbiamo una squadra di accademici— e l'abbiamo riveduto e guardato cosa scriveva Kovalevsky, per vedere dove Marx cambiava parole, dove riorganizzava il materiale. Abbiamo effettuato analisi basate

in ciò che Marx non menzionava o en cómo transponía el orden de los materiales.

Lasciami darti un esempio, poiché è correlato all'America Latina. Credo che molte persone nel tuo pubblico conosceranno gli appunti di Marx su Kovalevsky in America Latina. Sono noti nel mondo di lingua spagnola. Ma, a meno che non li confronti con il testo di Kovalevsky, non ti accorgerai che alla fine ha una conclusione in cui parla di una comunità indigena nel Nuovo Messico dove le donne conservano tutto il cibo (probabilmente conosci quel testo). Beh, quello è in una nota a piè di pagina. Marx lo prende e lo mette nel testo principale.

Perché qual è il titolo del libro di Kovalevsky? Ha nel titolo qualcosa come «l'emergere e il declino della proprietà «comunale». Kovalevsky, e anche Morgan, sapevano che queste cose appartenevano al passato. Erano interessanti da guardare poiché mostravano —soprattutto per Morgan— alcune capacità degli esseri umani. Engels adotta lo stesso approccio: usarlo per provare che la natura umana —anche se non usa quella parola—, in un senso ampio, è più collectivista, più comunista della visione borghese dell'umanità. Non credo che questo sia l'approccio di Marx. Il suo approccio riguarda nuove forze di cambiamento e di rivoluzione che stanno emergendo nella sua vita stessa. Penso che questo sia il suo focus.

RP

Ho letto che hai pubblicato alcuni articoli sul governo di Donald Trump. Vorrei, per chiudere, che commentassi qualcosa sulla situazione generale negli Stati Uniti e su ciò che Trump sta facendo al sistema accademico. È qualcosa di nuovo o si basa su una tendenza precedente? KA

Un'Internazionale fascista. Bene, sì, lascia che inizi con il mondo accademico perché si è discusso ampiamente del fatto che alcune delle università più grandi hanno capitolato davanti a Trump. E, naturalmente, è stato prima di Trump, perché stavano già capitolando davanti alla lobby israeliana e a questo tipo di politica. Questo è successo sotto Biden. C'era già molta repressione delle voci pro-Palestina. Harvard ha resistito un po', ma è una resistenza che viene dal corpo docente e dagli studenti. Poi, stati come la California e il Massachusetts un po', e

Anche l'Illinois un po' dal governo. Ellen Schrecker — non so se conosci questo nome, è una famosa autrice — ha scritto diversi libri sul maccartismo e le università. Erano molto inquietanti e mostravano come le università abbiano capitolato. E lei rilasciava interviste e scriveva un anno fa dicendo che questa situazione è peggiore del maccartismo. Aveva ragione. Alcune delle cose che stavano facendo vanno ben oltre ciò che hanno tentato durante il maccartismo. Ma quest'anno, a gennaio credo, ha rilasciato un'altra intervista molto diffusa in cui dice che deve rivedere la sua posizione: la resistenza del corpo docente e degli studenti è stata così forte che ha bloccato gran parte di tutto questo fino ad ora. Voglio dire, non è che non abbiano fatto molti danni, e ovviamente, in posti come il Texas o la Florida, è davvero grave. Nel Midwest e nel Nordovest, nell'Estremo Ovest come la California, quegli stati, la situazione è molto più mista. E direi che un anno fa

la gente aveva più paura di adesso. Due persone di Yale... sai, quegli scrittori liberali

famosi sul fascismo, Jason Stanley, sai a chi mi riferisco?

[N.d.E.: crediamo si riferisca a Timothy Snyder che, insieme a sua moglie, Marci Shore, ha lasciato Yale per la Munk School dell'Università di Toronto] Se ne sono andati e si sono trasferiti in Canada. Hanno detto: «Gli Stati Uniti si stanno

diventando fascista». Sì. Nessun altro se n'è andato. Molto pochi se ne sono andati. Perché dall'elezione di Zohran Mamdani, prima da Los Angeles, ma davvero da Minneapolis, c'è più la sensazione che questo sforzo fascista trumpista abbia raggiunto il suo apice. Ora

è sulla difensiva. Certo, sappiamo già com'è... domani mattina potrebbe esserci un attacco terroristico o qualcosa del genere. Sì, certo. Ma se le cose continuano come negli ultimi sei mesi, penso che gran parte della paura si sia già

dissipata in una certa misura, e continuerà a dissiparsi. È stato fatto molto danno. Molte persone hanno perso il lavoro e non lo recupereranno in tutti i casi. Ma credo che abbiamo preservato una qualche forma di repubblica democratica borghese negli Stati Uniti. Non credo che questo

sia il pericolo. La vedevo così anche un anno fa. «La resistenza» non è altro che le stesse comunità di immigrati che hanno resistito, insieme

ai loro alleati. A Los Angeles, dove vivo, la Unión del Barrio è una grande organizzazione per i diritti degli immigrati che esiste da quarant'anni. Hanno tutti questi gruppi sui social network. Dicono: «Possiamo ottenere manifestanti ovunque in 10 o 15 minuti a Los Angeles».

Mi stavo tagliando i capelli, e la donna che mi taglia i capelli sembra non essere politica. È messicoamericana. Non ha parlato di politica. Un paio di volte ho parlato di politica con lei e ha semplicemente finto di non sapere di cosa stessi parlando. Un giorno aveva il suo telefono lì — questo è successo circa sei mesi fa, quando l'ICE e i soldati erano a Los Angeles — e lei riceve uno di questi avvisi. Fa parte del sistema per uscire e... Ma non me l'ha nemmeno menzionato

perché io sono «quel tipo bianco» a cui taglia i capelli. Per

Certo. Penso che ci siano così tante barriere lì... di classe e altre. Quindi sì, è stato qualcosa di molto diffuso. Penso che abbia sorpreso la gente di Trump. Prima, il livello di resistenza degli stessi immigrati, e secondo, il livello di simpatia che hanno ricevuto dal resto del paese. Questo è stato davvero cruciale. E poi anche le università. Penso che il corpo docente sia stato più coraggioso di quanto molta gente pensasse saremmo stati. E questa è stata un'altra cosa. Ma bisogna anche rendersi conto che la repressione accademica in realtà inizia con Biden. Cercando di licenziare persone — infatti ne hanno licenziati diversi — sotto Biden, e Biden non ha detto nulla. E quelle persone non hanno detto nulla al riguardo. Quindi sì, questo è stato un grosso problema.

Vincere a New York con Mamdani, come ho menzionato, è stato enorme. E poi a Minneapolis, ovviamente, più grande di qualsiasi cosa finora. Abbiamo appena avuto una manifestazione questo fine settimana: dicono che 8 milioni di persone hanno manifestato una settimana fa. È difficile misurare i numeri, ma è molto chiaro che ci sono stati luoghi con più manifestanti che mai. Una mobilitazione che alcuni potrebbero definire liberale, ma c'erano anche migliaia di bandiere della Palestina. Non ci sono dubbi che la sinistra fosse molto presente lì

anche. Per quanto riguarda l'Argentina, non so molto, ma i governi

sembrano simili. Voglio dire, il vostro sembra molto più esplicitamente neoliberista dal punto di vista economico, mentre con Trump è una sorta di ibrido, dove ci sono alcune cose che sarebbero fasciste nel senso di Viktor Orbán in Ungheria, con forse più welfare per certi tipi di persone. E ogni tanto approvano qualcosa, come dare un po' più di assistenza sanitaria. Fanno

alcune di queste cose. Se potessero trovare un modo per darlo solo alla gente bianca, lo farebbero subito, ma non hanno ancora scoperto come. Quindi sì, il loro governo sembra, moralmente, puramente neoliberale. Ma direi che sono molto simili. Da quello che ho potuto vedere, il loro governo sembra aver guadagnato un po' di sostegno nelle ultime elezioni. Il che è... beh, vedremo tra sei mesi. Ma ogni elezione locale che abbiamo avuto è stata una sconfitta per la gente di Trump, praticamente tutte, o almeno una grande diminuzione del sostegno. Anche quando hanno vinto in un posto dove avrebbero dovuto vincere con l'80%, hanno vinto solo con il 60%. Quindi non

lo sappiamo. L'opposizione è una coalizione scomoda, soprattutto quando emergono temi come la Palestina. Ma sono rimasto sorpreso dal grado in cui anche i liberali sono rimasti in qualche modo contrari alla guerra in Iran. Mi aspettavo che alcuni di loro salissero sul carro di questa guerra in Iran, ma non è affatto una guerra popolare. Ogni giorno è meno popolare. Quindi sì, penso che questo sia un grande pericolo. Un pericolo è che tutto venga assorbito da una sorta di «neo-bidenismo», un liberalismo moderato. Ma l'altro pericolo è che la forza contro Trump si divida così tanto che la gente di Trump possa vincere le elezioni. Non lo vedo. Non vedo nessuno dei due scenari. Vedo anche la gente centrista del Partito Democratico muoversi lentamente verso almeno una politica socialdemocratica nel senso di tasse sui molto ricchi. La questione Epstein

non aiuta, ovviamente.

Non credo che qualcuno si rifiuti che i ricchi paghino le tasse se qualcuno inizia a parlare della «classe Epstein». E poi, anche in Palestina... alcuni politici della California che dicevano «sostegno totale a Israele» stanno

stanno cambiando. Stanno dicendo che non sostengono il governo di Netanyahu. Stanno iniziando a cambiare perché sembra che, nel Partito Democratico, non potrai ottenere le nomination se vieni considerato qualcuno che sostiene Israele senza critiche. Esiste qualcosa chiamato AIPAC, il Comitato per gli Affari Pubblici USA-Israele. Ricevono molti soldi e prendono di mira democratici e altri che sono critici verso Israele. E sono riusciti a sconfiggere alcuni. Hanno davvero preso di mira Mamdani a New York, ma non è andata bene. Molte persone, anche i centristi, hanno detto: «Non accetterò denaro né sostegno da questa gente». Quindi questo è importante. C'è un'evoluzione lenta — troppo lenta — su Gaza.

Dove non c'è evoluzione, e va nella direzione sbagliata, è nei diritti delle persone transgender.

Anche i progressisti stanno rimanendo in silenzio sull'argomento. Ho appena visto che il comitato olimpico ha detto qualcosa l'altro giorno. E la seconda cosa è che, cinque o sei anni fa, abbiamo avuto questo enorme movimento Black Lives Matter per affrontare la brutalità della polizia. Era un tema in tutto il mondo, ovviamente. Ma è un tema particolare negli Stati Uniti. E questo è davvero scomparso in gran parte. L'argomento è scomparso, purtroppo. Tuttavia, direi che c'è una leggera svolta a sinistra nell'opinione pubblica negli Stati Uniti.